



I MIGRANTI

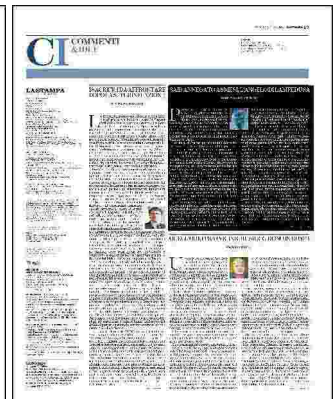
Said annegato a 8 mesi l'angelo di Lampedusa

ELENA LOEWENTHAL

Per tradizione, ormai, l'anno inizia con una gioiosa contabilità: i primi nuovi nati sono accolti fra noi con una festa collettiva, come è giusto che sia. Un bambino che viene al mondo è sempre una benedizione, e lo è più che mai quando si merita un titolo di giornale perché ha tagliato il nastro del nuovo anno. - PAGINA 29 ANELLO - PAGINA 18



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509

SAID ANNEGATO A 8 MESI, L'ANGELO DI LAMPEDUSA

ELENA LOEWENTHAL

Per tradizione, ormai, l'anno inizia con una gioiosa contabilità: i primi nuovi nati sono accolti fra noi con una festa collettiva, come è giusto che sia. Un bambino che viene al mondo è sempre una benedizione, e lo è più che mai quando si merita un titolo di giornale, un servizio televisivo, perché con la sua nascita ha tagliato il nastro del nuovo anno.

Ma da qualche tempo ormai dobbiamo fare i conti anche un'altra contabilità, purtroppo inversa. Terribile. Tremendamente insopportabile. E anche quest'anno, purtroppo, il primo bambino morto in mare non s'è fatto attendere. Said, si chiamava Said: come hanno un nome i nuovi nati dell'anno, che conosciamo per nome per poter festeggiare insieme a loro il nuovo tempo che ci aspetta, così è giusto e terribile al tempo stesso che un nome l'abbia anche Said, annegato a quaranta miglia dalla costa di Lampedusa, scivolato giù dal barcone dove c'era tutta la sua famiglia, in viaggio dal Camerun da chissà quanto tempo. Il suo nome dobbiamo ripetere insieme a quello delle Costanza e dei Muhamad, delle Sara e dei Filippo che hanno salutato il mondo insieme all'anno nuovo.

Said non aveva neanche un anno di vita, era piccolo piccolo, "sembrava un sacchetto di plastica che galleggiava" almeno così speravano gli uomini della Capitaneria di Porto corsi là, in mezzo al mare, dove un peschereccio aveva segnalato il naufragio di un barcone stracolmo di migranti. Non era un sacchetto di plastica: era un bambino di otto mesi



che sia chiamava Said, sul pelo dell'acqua insieme ad altri cadaveri. Era in viaggio con la mamma e il fratellino di tre anni, lui salvatosi per miracolo e lei inebetita dal dolore. «Una giornata difficilissima», ha detto Francesco d'Arca, responsabile del Poliambulatorio di Lampedusa, chirurgo d'urgenza e vicepresidente del comitato regionale della Croce Rossa, corso in elicottero da Palermo per far fronte all'emergenza dell'Epifania. Una giornata terribile come può esserlo quella in cui un bambino di otto mesi muore annegato sotto gli occhi di sua madre. Un bambino che chissà che cosa ha visto e sofferto attraversando mezzo mondo con sua madre e suo fratello per trovare un angolo di mondo dove sopravvivere e che invece è diventato un velo leggero, terribilmente impalpabile, sul pelo dell'acqua, che i soccorritori speravano tanto non fosse un bambino e invece lo era.

Non si può accettare una cosa del genere. Non si può dare per inevitabile la obbrobrisa equazione per cui la contabilità dei nuovi nati nell'anno debba soppesarsi accanto a quella dei bambini che muoiono in mare qui, a un passo da noi. Perché questi bambini vengono sì da un altro mondo dove non c'è speranza di vita, un mondo che più lontano dal nostro non si può, un mondo di cui non sappiamo nulla e forse ci fa comodo così. Ma i tanti, troppi Said affogati in questo nostro mare sono figli nostri tanto quanto i bimbi con cui festeggiamo sorridendo l'arrivo dell'anno nuovo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA